

INDICE

Il saluto del presidente della Comunità Montana	3
Emilia Mirmina. Il percorso della cultura della montagna da Grassi a Musoni.	5
Alessandro Sensidoni. Requisiti del prodotto alimentare tipico.	15
<i>L'innovazione tecnologica e la qualità dei prodotti tipici.</i>	17
<i>Conclusioni.</i>	20
Livio Clemente Piccinini. La terra divisa: il Collio	21
Raimondo Strassoldo. Il ruolo della montagna nella società post-moderna.	31
Augusto Petris. Il coro Zahre e le tradizioni di Sauris	37
Lucia Protto. Sauris/Zahre.	43
Interventi e conclusione	49
<i>Intervento dell'assessore Giorgio Venier Romano</i>	49
<i>Conclusioni del prof. Vincenzo Orioles</i>	49

IL RUOLO DELLA MONTAGNA NELLA SOCIETÀ POST-MODERNA

L'espressione "società post-moderna" è ormai abbastanza diffusa nella cultura contemporanea, e non credo necessario approfondirla in questa sede. Ricordo solo che in ambito sociologico sono ormai oltre vent'anni (dal 1978) che se ne discute, che su di esso si son pubblicati centinaia di libri e probabilmente migliaia di articoli, e che gli aspetti del post-moderno più rilevanti nelle presenti circostanze sono almeno quattro:

- 1) dal punto di vista tecnologico, se la modernità è stata caratterizzata dalle macchine energetiche (i motori), quella post-moderna è caratterizzata dalle macchine informatiche (i calcolatori); la modernità è stata caratterizzata dalla rivoluzione industriale, la post-modernità dalla rivoluzione cibernetica-digitale, telematica, comunicazionale ecc.
- 2) dal punto di vista socio-economico, la modernità è stata caratterizzata dalla concentrazione del tempo e delle energie in processi produttivi sempre più razionalizzati; la post-modernità dalla

società ricche); e a loro volta divengono settori economico-produttivi sempre più rilevanti.

3) Dal punto di vista socio-culturale, la modernità è stata caratterizzata dalla progressiva diffusione del modello occidentale (euro-americano, industriale, capitalista) su aree sempre più estese del pianeta; tanto da far ritenere inevitabile che tutti i popoli, prima o poi, si sarebbero modernizzati secondo quel modello (superando anche la variante socialista). I valori dell'Occidente si presentavano come universali e globali. La post-modernità è caratterizzata dalla rivitalizzazione di modelli culturali altri, diversi, che non intendono essere omologati a quelli "moderni": revival delle grandi e piccole religioni, con fenomeni di fondamentalismo; rinascita delle grandi e piccole culture nazionali, delle tradizioni etniche, delle identità locali e regionali. Contro le illusioni dell'universalismo nascono i movimenti "no-global"; contro le omologazioni si esaltano le diversità e il pluri-, inter- e multi-culturalismo; contro il valore illuministico dell'eguaglianza si valorizzano le differenze. Tra i sociologi è ormai assodata la teoria del "nesso dialettico" tra la globalizzazione e i localismi: quanto più procede la prima, tanto più pullulano i secondi. Si è anche coniato un termine apposito a indicare questo fenomeno, il "glocalismo" (globalismo più localismo);

nità è caratterizzata dalle preoccupazioni per le minacce che alla sopravvivenza dell'uomo possono venire proprio dal progresso tecnico-scientifico. La società post-moderna è segnata dal rischio, dall'incertezza, dalla paura del futuro. L'industria è vista come fonte di stress, inquinamenti e malattie invece che di benessere. Si tende a fuggire dagli ambienti urbano-industriali e rifugiarsi in quelli più naturali.

Quali sono le connessioni tra questi caratteri e i problemi della montagna ovvero, come ho scritto nel titolo, quali i ruoli specifici che la montagna si può ritagliare nella società post-moderna?

a) Per quanto riguarda il primo punto, ricordiamo che uno degli handicaps della montagna, nella società industriale, è stata la sua minore accessibilità; cioè, le difficoltà che i suoi caratteri fisici oppongono al movimento delle persone e cose, alla circolazione; il maggior costo e maggior aleatorietà dei trasporti. Gran parte dei problemi della montagna, negli ultimi decenni (marginalità, isolamento, spopolamento, ecc.) derivano da questo fattore. Ora la telematica, nella misura in cui azzerava l'"attrito dello spazio" e le distanze, rende indifferente la localizzazione, e sostituisce la circolazione dei pacchetti di elettroni a quella di persone e cose, tende a eliminare questo particolare handicap. Oggi ogni piano di sviluppo delle aree montane evidenzia le potenzialità delle "nuove tecnologie". Anche nelle aree più isolate e

camente ogni cosa, comprese le prospettive della montagna. A titolo di curiosità mi si lasci ricordare che il mio maestro, professor Franco Demarchi, uomo profondamente attaccato al mondo della montagna (era cresciuto in Val di Fiemme, da una famiglia di origine tolmezzina) e autore di numerosi studi, negli anni '60, sulle prospettive di sviluppo delle regioni alpine, almanaccando sui modi per superare l'handicap comunicazionale, auspicava l'avvento di tecnologie di tipo missilistico per la distribuzione della posta in montagna. Tanto impensabili erano, ancora quarant'anni fa, gli sviluppi dell'elettronica.

- b) Per quanto riguarda il secondo punto e il quarto punto, è evidente che con l'aumento delle energie, tempo e risorse disponibili per il tempo libero, la montagna vede aumentato il valore delle sue risorse. Vero è che aumenta anche la molteplicità di modi di uso del tempo libero, e quindi le alternative alla montagna: i "paradisi artificiali" dei locali di divertimento, le località "esotiche", sparse in tutto il mondo e rese sempre più accessibili dall'aereo, e così via. Ma non c'è dubbio che anche la montagna - alta, ma anche media - ha peculiari risorse naturali e ambientali da offrire alla ricreazione dell'uomo post-moderno. Qui si tratta essenzialmente di organizzazione dell'offerta e di investimenti in attività promozionali.
- c) Per quanto riguarda il terzo punto, è noto che la montagna, proprio per il suo relativo isolamento, tende ad essere un ambiente tendenzialmente

più lentamente che negli ambienti urbano-industriali di pianura e/o di costa. I montanari sono notoriamente più attaccati alle loro tradizioni e ai loro paesi (localismo). Le montagne costituiscono di solito riserve di diversità etnologica e antropologico-culturale, e non solo morfologica, geologica e biologica. In un mondo che tende all'omologazione, le aree montane possono essere incoraggiate a mantenere le proprie peculiarità, anche come attrattiva turistica. In questo quadro si situano anche le peculiarità linguistiche. Non è un caso che la gran parte delle minoranze linguistiche ammesse a tutela dalla legge 482 siano insediate in aree montane; e anche da noi, in Friuli, è in montagna che si trovano le varietà minoritarie più curiose e preziose, e anche problematiche. E qui possiamo ricordare che la tutela e promozione di queste peculiarità non solo si iscrive in una tendenza generale della post-modernità, ma corrisponde anche a un preciso interesse della nostra Regione. Da un lato, esse costituiscono una risorsa da spendere nei confronti delle regioni contermini, e più ampiamente dell'Europa; esse dimostrano che noi abbiamo l'Europa letteralmente dentro di noi, e ci aiutano ad essere più concretamente europei di altri. Dall'altro, le nostre rivendicazioni all'autonomia speciale, nell'ambito dello stato italiano, ormai non possono fondarsi su altro che la presenza di minoranze etnico-linguistiche. Anche se non esistessero, gli sloveni, tedeschi, friulani, nello loro